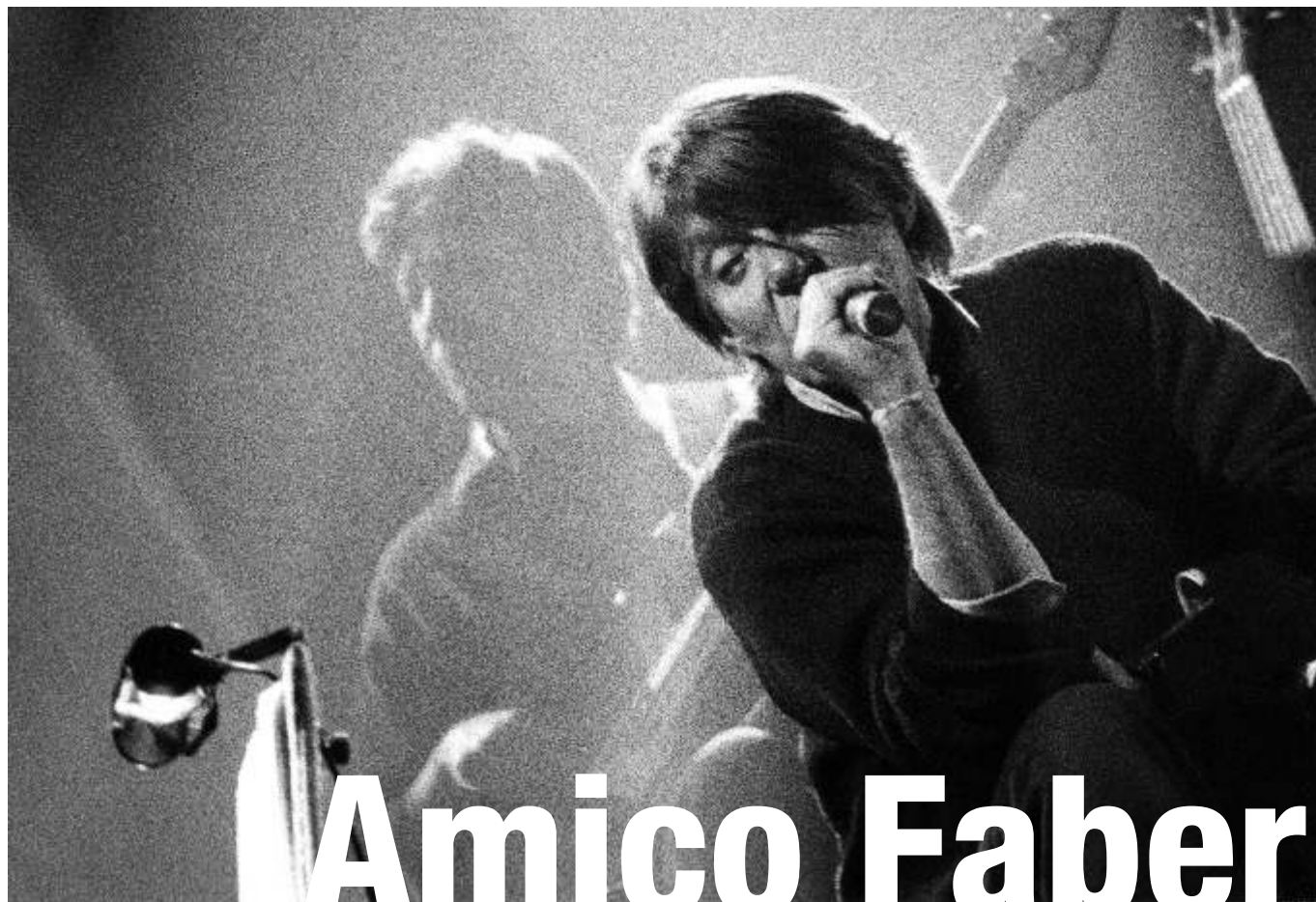


Abbiamo incontrato Pier Michelatti, storico bassista del cantautore genovese



Amico Faber

graffiante cantore dei perdenti

“Aveva sbocchi di umanità disarmanti e da lui ho imparato a guardare la vita da varie prospettive, non da una sola”

Il bassista Pier Michelatti aveva stregato Fabrizio De Andrè. Al punto che, in uno scritto ritrovato dopo la sua morte, Faber confessa “un senso di sicurezza” quando alle sue spalle ascolta il suono del basso del grande musicista, compositore e arrangiatore piemontese. Pier Michelatti è stato per 18 anni il compagno di viaggio di Fabrizio De Andrè. In questa intervista ne traccia un profilo professionale e umano, sul filo dell'emozione e dei ricordi.

Quando hai conosciuto Fabrizio?

Ho conosciuto Fabrizio nel lontano 1980, quando poco più che ventenne, stavo registrando un disco da lui prodotto.

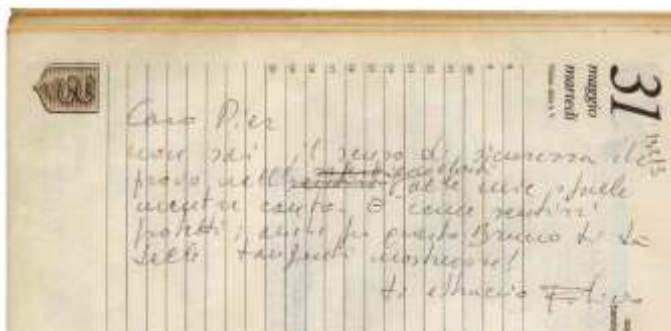
Il disco era “Tre Rose” di Massimo Bubola. Ricordo che lui si avvicinò e mi disse: “Hoi! Sai che tu hai un suono di basso bello grasso e tondo come piace a me?” Di lì a poco sarebbe entrato in studio a registrare

quel fantastico disco senza titolo, che poi tutti abbiamo chiamato “l'Indiano” e mi offrì di partecipare alla registrazione di quell'album (così si chiamavano allora). Devo dire con estrema franchezza che non capii subito con chi sarei andato a collaborare, ero molto giovane ed inesperto, per me Fabrizio era quello che aveva scritto “Via del campo” e “La canzone di Marinella” nulla più e poi in quel periodo ero interessato a tutt'altra musica ed accettai come avrei accettato un lavoro qualsiasi. Mi accorsi in seguito chi era Fabrizio, sia come artista ma soprattutto sotto il profilo umano e mi resi conto pure della fortuna che ebbi ad incontrare quell'uomo che col tempo ho imparato ad amare e amerò sempre.

Sei stato suo compagno di viaggio per 18 anni: cosa ti resta di questa esperienza professionale e umana?
Tanto, tantissimo. Col tempo ho

imparato a conoscere Fabrizio anche come musicista, perché nei suoi dischi a differenza di tanti cantautori italiani, c'è sempre musica, ma soprattutto ho imparato a conoscerlo umanamente: una persona splendida. Grazie a quella sua chiamata in seguito ho avuto modo di registrare dischi e fare tour con tanti altri artisti italiani, ma con lui era un'altra cosa. Ci trattava prima da amici e di conseguenza come suoi collaboratori. Ogni suo tour era una splendida avventura e a differenza dei tours di altri artisti, ci si sentiva partecipi di un progetto, dico partecipi e non solamente comparse, perché lui desiderava il massimo da noi e noi ad un amico davamo il massimo. Ci si vedeva e sentiva al di fuori dei canonici tempi di lavorazione di un disco o di un tour. Si andava a cena, ci si telefonava. Aveva sbocchi di umanità disarmanti e da lui ho imparato a guardare la vita da varie prospettive, non da una sola. Ricordo

che quando per un malinteso con un impresario non ho potuto prendere parte alla continuazione teatrale del Tour "Anime Salve", mi chiamò a casa e mi disse che si sentiva accollato alle spalle, cito le parole di quella telefonata, io gli spiegai che causa questo malinteso con l'impresario che curava il suo Tour, avevo già firmato con un'altra artista, lui capì, chiese scusa e mi disse: "Spero che in futuro si ritorni a collaborare". Francamente io non ci speravo più, in quanto mi aveva sostituito con un ottimo bassista nonché ottima persona, ma quando andai a trovarlo in un camerino in un teatro vicino a dove abito, lui mi disse: "Hoi Pier, sai che forse mi vogliono per un tour in Russia, ci sei vero?" Rimasi di sasso e gli risposi: "Certo! conta su di me!" Poi purtroppo la storia la conosciamo..... La fondazione e Dori ultimamente mi hanno fatto dono di un suo scritto che parla di me, trovato tra le sue cose e solo ora mi rendo conto di quanto fossero importanti i suoi musicisti per lui e quanto ci volesse bene.



una dedica di De Andrè a Pieri Michelatti

Nel tuo sito internet, in Home Page c'è una frase bellissima scritta da Fabrizio, una dedica affettuosa per te...ne vuoi parlare?

Si appunto è quello di cui parlo sopra..... sapevo, "sentivo" che mi stimava, ma non pensavo sino a questo punto. Il bello è che non me l'avrebbe mai dato e tantomeno detto... Secondo me è un intimo sentimento che non so se ho fatto bene a pubblicare, però il fatto mi inorgoglisce così tanto... È la perla incastonata nella mia carriera artistica. Quando la Fondazione mi ha detto che tra le sue cose avevano trovato questo scritto a me dedicato, per me è stato come trovare un tesoro. Chi volesse leggerlo può visitare il mio sito www.piermichelatti.com o il sito del gruppo col quale gli rendo omaggio www.faberpersempre.com

Puoi raccontarmi qualche aneddoto e curiosità su Fabrizio?

Il mio primo ed unico "scazzo" con lui. Ricordo ancora il luogo, eravamo in concerto a Bolzano. Quella sera mentre suonavamo sul palco c'era un "larssen" fastidiosissimo (per i non addetti ai lavori per larssen s'intende un innesco di suono, insomma un "HUUUUU" continuo). Quel rumore fastidioso era dato da un tom della batteria, ma lui sentendo una frequenza bassa pensò inevitabilmente al basso, a me. Ad un certo punto si voltò, mi lanciò

un'occhiata tagliente e disse: "Belin lo vuoi abbassare 'sto belino di basso?" Tutto ciò il pubblico lo sentì chiaramente. Ora immaginatevi un ragazzino di 22 anni, provinciale, inesperto che viene redarguito così pesantemente da cotanto personaggio in pubblico. Finito il concerto ero a pezzi, non sapevo che fare, che dire. Mauro Pagani, che ancora oggi ringrazio per il consiglio, si avvicinò sussurrandomi: "Come va Pier? E io: "mah... vedi tu, sono a pezzi!" Mauro mi disse: "Lo vuoi un consiglio da fratello maggiore? Fa qualcosa, di qualcosa, altrimenti ti stritolata!"

Fabrizio ha passato la vita a cantare le ragioni dei deboli, ma se si accorgeva che avevi i mezzi per difenderti e non lo facevi per pigrizia o inerzia ti stritolava! Pensai: "Se le hai, fuori le palle!"

Presi il coraggio a due mani, tirai un lungo respiro, bussai al suo camerino ed entrai. Era il periodo che beveva molto e non si accorse nemmeno che ero entrato. Con calma gli dissi: "Caro Signor De Andrè, a parte il fatto che il rumoraccio che si sentiva sul palco non era causato dal mio basso, ma questo è marginale, ti dico solo che se mi fai un'altra volta un colpo del genere, giuro che ritiro il basso immediatamente e me ne vado seduta stante". Me ne uscii dal camerino senza dargli possibilità di risposta, se mai avesse voluto rispondermi.

Il giorno dopo al sound-check, mi si avvicinò e cingendomi le spalle sorridendo mi disse: "Belin Pier! Mi hanno detto che ieri sera abbiamo avuto una piccola discussione!" L'ho preso come un suo modo di chiedere scusa. Da allora non mi ha mai più rotto le scatole fuori luogo.

Hai suonato spesso in tour con De Andrè: com'erano i suoi concerti? E' vero che non amava tantissimo suonare dal vivo?

Balle! Forse i primi concerti con i New

Trolls e la PFM.... Ma ultimamente ci aveva preso gusto te l'assicuro, chissà quanto ci avrebbe ancora regalato!

Sei stato alcune volte all'Agnata, nella sua amata Tempio: che ricordi hai del Faber sardo?

Sì, ricordo i pranzi luculliani preparati dalla sua collaboratrice sarda quando eravamo in zona, era una tappa obbligata e ancor più gradita. Ma il fatto che mi ha più colpito è stato un anno che non eravamo in tour in quanto lui era a Tempio a preparare un disco (Anime Salve) ed io in tour con un altro artista che però contemplava una pausa di 15 giorni. Decisi di passare quei pochi giorni in Sardegna e la mia compagna ed io si pensò di affittare un'auto per girare a zonzo quell'isola stupenda che è la vostra terra. Ci trovammo per caso a passare da Tempio e pensai di chiamare Fabrizio, devo dire con poca speranza di trovarlo lì, in quanto a luglio sapevo che si spostava a Santa Teresa di Gallura, ma ci provai. Con sorpresa era all'Agnata e ci invitò a

pranzo. Finito il pranzo disse: "Sto scavando un laghetto, venite che ve lo faccio vedere". Ci si incamminò per un tratto immersi nella macchia, poi ad un certo punto come d'incanto apparve il laghetto che stava ultimando. Io dissi: "Fabrizio, è magnifico! Come l'hai chiamato?" E lui, sorpreso: "Chiamato?" "Sì, gli avrai pur dato un nome no?" E Fabrizio: "mah... guarda dare un nome alle cose implica un concetto di proprietà che poco mi appartiene, già mi pesa così tanto possedere questa tenuta. E poi ho imparato da questa gente a chiamare le cose con il proprio nome, e un nome ce l'ha già.. Lago!" Io obiettai: "Allora perché hai chiamato la tenuta L'Agnata?" Sai cosa mi rispose? "Non mi risulta che i laghi debbano ricevere la posta!" E si mise a ridere.

Hai avuto il privilegio di conoscerlo bene come pochi: ma come nascevano le sue canzoni?

Fabrizio era un uomo -a differenza di quanto si crede- pragmatico, meticoloso, direi quasi pignolo, hai visto lo scritto che mi ha dedicato? Ecco da lì puoi dedurre come scriveva i suoi testi. Su quello scritto c'è un verbo cancellato 2 volte, poi ha trovato quello che più "suonava" e rendeva meglio l'idea. Non penso scrivesse di getto, anche perché in studio quando

SPECIALE FABER

registravamo, veniva con un sacco di appunti sui testi e a volte cambiava una parola all'ultimo minuto. Quello che posso dire è che ricercava sempre l'armonia totale tra musica e testo, cosa che pochi cantautori fanno. Questo per quanto riguarda l'aspetto tecnico. Sotto l'aspetto artistico, penso che le sue canzoni nascessero da un'attenta analisi di quanto gli stava intorno, rapportato a quello che gli stava dentro, era sempre lucido, a volte tagliente... ma sempre a parlare di due cose: Amore e Libertà.

Ma chi era Fabrizio? Davvero il più grande poeta contemporaneo, come ha affermato la compianta Fernanda Pivano?

Guarda, questo non te lo so dire... So solamente che quando ascolto i suoi testi, mi viene il groppo alla gola dall'emozione... e questo ancora prima che ci lasciasse. Non so, come dice Mauro (Pagani) nei suoi testi non da mai giudizi, non prende mai una posizione precisa. Racconta delle storie, storie che comunque toccano il cuore, sempre. Sì, penso sia stato e sempre sarà un grande poeta, forse il più grande del XX secolo.

Quanto ti sia rimasto nel cuore De Andrè lo si intuisce dal nome del tuo progetto musicale a lui dedicato: Faber per sempre, quasi un inno all'immortalità della sua opera.

Qui caro amico mio tocchi un dolente tasto! Un anno dopo la sua scomparsa, già c'erano 100 gruppi che gli rendevano omaggio. Io non ci ho nemmeno pensato. Ricordo quando Dori ci invitò come gruppo storico ad accompagnare i tanti artisti che gli resero omaggio un anno dopo la scomparsa al teatro Carlo Felice di Genova, pensai che mai più avrei suonato quei brani, e ciò mi rese triste. Ce l'ho fatta sino ad una sera d'estate del 2005 quando ci si trovò Cordini, Bandini ed io a Brescia a risuonare quei pezzi. Mentre li suonavo ho goduto così tanto che non ce l'ho fatta più, mi sono recato alla Fondazione a parlare con Dori di ciò che avevo in mente e lei mi disse: "Se non lo fate voi!" Mi diede il patrocinio della Fondazione, chiamai un po' di amici e fondai "Faber per Sempre". Però il discorso è lungo. A volte finito il concerto il pubblico ci chiede bis su bis e urla "Bravi!" Ed io puntualmente ricordo al pubblico che noi dobbiamo essere come i guardiani del Louvre che accudiscono e lucidano tutti i giorni La Gioconda perché il pubblico ne possa

godere appieno la bellezza! Ecco la nostra funzione questa dev'essere, quella di tener vivo Fabrizio, se ce ne fosse bisogno.

Qual'è la canzone di Fabrizio alla



quale sei più legato?

Megu Megun. Primo perché quando gli feci la stessa domanda che tu mi hai fatto ora, lui rispose citandomi quel brano, secondo perché ad una prova, visto che non ci avevamo capito nulla del testo, il povero Naco (il percussionista Giuseppe Bonaccorso n.d.r.) ed io gli si chiese di spiegarci cosa intendesse dire con quelle parole. Ci disse: "Non ci avete capito una mazza eh? Eh si belin! In effetti è un po' ermetico quel testo." Ce lo spiegò. Il testo parla di un tizio che vive chiuso da anni in casa, senza contatti col mondo esterno, nessun contatto fisico,

né umano, e sta male.

Sta male al punto che decide di andare da uno psicologo (Megu Megun in italiano Medico Medicone appunto) il dottore lo analizza e dopo neanche 10 minuti gli dice che il suo caso è semplicissimo: sta male perché non ha contatti col mondo. Gli consiglia di uscire, conoscere gente, visitare luoghi, insomma vivere e soprattutto dare aria ai polmoni ed al cervello, così facendo starà meglio. Il tizio segue il consiglio dello psicologo ma dopo un po' di tempo che frequenta il mondo esterno si accorge di stare peggio di prima, allora decide di ritornarsene alla vita isolata. Almeno chiuso tra le pareti di casa può fare due cose: Dormire e Sognare... Alla fine dell'esauriente spiegazione, Naco ed io guardandoci pensammo: Ma è lui!"

Il testo penso sia autobiografico anche se non l'ha mai dichiarato. E poi "Smisurata Preghiera", "...ricorda Signore questi servi disobbedienti alle leggi del branco, non dimenticare il loro volto che dopo tanto sbandare, è appena giusto che la fortuna li aiuti, come una svista, come un'anomalia, come una distrazione, come un DOVERE!" Brividi.

Un ultimo pensiero..

Come dice spesso Dori, di Fabrizio non ne voglio fare un santino e sinceramente mi dà un po' fastidio questa sua beatificazione, tutto si può dire di quell'uomo tranne che fosse un santo e sono convinto che tutto questo bailamme attorno al suo nome, un po' avrebbe dato fastidio pure a lui.

Poi questo rincorrersi di profondi conoscitori di Fabrizio spuntati come funghi nell'ultimo anno, mi infastidisce non poco.

A me piace ricordarlo nelle cose di tutti i giorni, le prove estenuanti, le risate, le scope giocate con Mauro Pagani dopo il concerto, "Belin cos'ha fatto il Genoa?" "Belin mi devo portare la chitarra in hotel perché mi sento un po' arrugginito e domani studio un po' ", e lasciare ad altri la psicanalisi del personaggio De Andrè. Io non lo posso e non lo voglio fare, non è nelle mie corde. Ciò non toglie che voglia un sacco di bene a quell'uomo che è stato e sempre sarà un grande poeta! Che fortuna ho avuto

io mi dico è stato meglio lasciarci che non esserci mai incontrati.....

